



**L'Italia di ieri e di oggi.  
Settant'anni di Repubblica tra sviluppo e crisi**

*giovedì 26 ottobre 2017*

**Relatori:** **Guido Crainz**, già Professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Teramo, commentatore del quotidiano *La Repubblica*, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali *Storia della Repubblica. L'Italia dalla Liberazione ad oggi* (Donzelli, Roma 2016); **Michele Mezza**, giornalista, saggista e docente universitario; tra le sue pubblicazioni *Avevamo la luna. L'Italia del miracolo sfiorato vista 50 anni dopo* (Donzelli, Roma 2013).

---

Settant'anni di storia del nostro Paese: un approfondimento sulla storia della Repubblica italiana, dalla sua nascita fino ai nostri giorni. Un percorso intenso e tormentato, intriso di speranze e di delusioni, di traumi profondi e di mutamenti inavvertiti, che aiuta a comprendere il disorientamento dell'oggi. Grazie agli interventi di due ospiti particolarmente qualificati, Guido Crainz e Michele Mezza, sono state affrontate alcune questioni fondamentali. Quanto siamo cambiati nei settant'anni della Repubblica? Come sono venuti a confliggere, nel loro scorrere, modi diversi di essere italiani? Come si è passati dalla società sofferente e vitale del dopoguerra, capace di risollevarsi dalle macerie di un regime e dalle devastazioni di un conflitto mondiale (e protagonista poi di uno sviluppo straordinario), all'Italia spaesata di oggi?

Le pubblicazioni dei due relatori ospiti aiutano a cogliere in un unico sguardo tutte le stagioni della nostra vicenda repubblicana, nel succedersi di scenari sociali e politici, culture, generazioni: il dopoguerra, intenso e tormentato; le trasformazioni, le speranze e le disillusioni del «miracolo economico»; le tensioni e gli umori degli anni settanta, non riducibili al dilagare di conflitti e terrorismi; la grande mutazione degli anni ottanta, vera origine dei processi successivi. Sino agli ultimi vent'anni: la bufera di Tangentopoli, il crollo del precedente «sistema dei partiti» e la lunga stagione di Berlusconi, con corposi segni di un più generale declino civile; l'urgenza e al tempo stesso l'estrema difficoltà di invertire la deriva.

Maria Grazia Caldirola ha introdotto la serata ricordando come lo studio della nostra storia debba essere inteso come forma di libertà, antidoto all'omologazione dei cervelli, educazione a una cittadinanza democratica. Non un album di famiglia ma, al contrario, un'indagine sulle pagine, anche quelle meno felici, dell'autobiografia nazionale. Qualche

anno fa lo storico Simon Shama, su richiesta di un quotidiano britannico, ha stilato i dieci eventi fondamentali per la storia della nazione inglese. In un'epoca segnata da contrasti e lacerazioni, ha spiegato, l'ultima cosa da spezzare è il legame della memoria nazionale, quel filo che tiene unita una comunità distinguendola da una scena sempre più confusa e omologata. Ancora più importante appare questo lavoro di indagine per un Paese come il nostro, ciclicamente vittima di vuoti di memoria, che ha la pessima abitudine di non trarre lezioni dal proprio passato ma è solito buttarselo alle spalle con nonchalance, quando non decide di cancellarlo del tutto. All'esigenza di individuare gli snodi fondamentali della nostra vicenda nazionale risponde da sempre il lavoro del professor Crainz. Il suo libro ripercorre in modo straordinariamente interessante il periodo storico che va dalla nascita della Repubblica ad oggi, ed è un'analisi molto puntuale di come siamo passati dalla società sofferente ma vitale dell'epoca a quella immobile e disorientata dei nostri giorni. Una delle caratteristiche che rendono questo libro ancora più interessante è l'uso di moltissime fonti oltre ai bollettini economici e politici: ci sono riferimenti al cinema, alla letteratura, alla musica, agli spettacoli teatrali, alla pubblicità e alla tv, molte citazioni di giornalisti e di scrittori, un complesso variegato e affascinante che riesce a dare veramente il senso del vissuto di un'epoca oltre che rendere molto piacevole la lettura.

Michele Mezza, intervenuto solo con un video registrato a causa dell'impossibilità di essere presente all'incontro, ha ricordato che, per l'Italia, il periodo dal 1962 al 1965 è stato quello di una straordinaria avventura. Il Paese possedeva un primato tecnologico in vari campi (dalla chimica alla genetica all'informatica) ma la potenzialità rimase inespressa. Secondo Mezza mancò infatti l'idea di Stato e di un progetto che difendesse sapere e tecnologie. In quel periodo non c'era un classe politica di "giganti", ma piuttosto provinciale. Anche la sinistra, che aveva origine nel lavoro, ha responsabilità per la situazione degli anni successivi, perché ha ignorato la necessità della creazione di una società basata sull'interscambio di saperi e informazioni.

Guido Crainz ha iniziato spiegando che in settant'anni di Repubblica si sono succeduti tre mondi. Dopo la fine della seconda guerra mondiale l'Italia era ancora un Paese rurale, successivamente, e fino alla fine degli anni settanta, è diventata una nazione industriale, poi è stata definita post-industriale, come se non si sapesse come identificarla esattamente. Dopo la caduta del fascismo, sono nati partiti molto legati all'epoca, negli anni sessanta, in particolare, hanno inseguito i cambiamenti del mondo e della vita. La democrazia, ha detto il professor Crainz, non era affatto scontata per il mondo cattolico e comunista. Pietro Calamandrei definì la nascita della Repubblica "un miracolo della ragione".

Negli anni successivi irrompe il miracolo economico. Nel 1958 in Italia si contano per la prima volta più operai che contadini. Sono anche gli anni dei Trattati di Roma che istituirono la Comunità Economica Europea, dell'apertura del primo tratto dell'autostrada del Sole, di papa Giovanni XXIII e la sua rivoluzione della Chiesa cattolica. Non mancano i riferimenti al mondo della canzone, con il successo di Mina, Adriano Celentano, Fabrizio De André: al Festival di Sanremo trionfa Domenico Modugno con *Nel blu dipinto di blu*.

Negli anni sessanta muta la geografia sociale del Paese, 10 milioni di persone cambiano residenza, dai paesi più piccoli ai centri più grandi più vicini o alle grandi città industriali del Nord. In quel periodo c'erano comunque notevoli resistenze conservatrici e si doveva fare i conti con l'arretratezza ancora presente nonostante lo sviluppo economico. Aumentano i consumi alimentari e nelle case degli italiani arrivano il frigorifero e altri elettrodomestici, insomma diventa comune ciò che prima era considerato superfluo. La

riforma della scuola media, unificata e obbligatoria, aumentò la possibilità di proseguire gli studi, incrementando notevolmente l'afflusso degli studenti nelle scuole superiori.

Gli anni settanta furono un decennio di violenza ma portarono anche una grande mole di riforme. È in quel decennio, infatti, che vennero introdotti il divorzio, l'aborto, la legge Basaglia per il superamento dei manicomi, il nuovo diritto di famiglia, la riforma sanitaria, l'istituzione delle Regioni. Il professor Crainz ha sottolineato che le riforme funzionano bene se hanno un'applicazione spontanea ma se richiedono interventi strutturali spesso manifestano problemi (ad esempio il superamento dei manicomi e le pene alternative al carcere). Difficoltà ancora più grandi nascono se serve l'intervento dei partiti. La riforma sanitaria, ad esempio, fu ottima per i principi, ma portò alla lottizzazione nella scelta dei dirigenti. Anche gli Statuti delle Regioni, secondo Crainz, divennero una clonazione dei partiti. Nel 1974 la crisi petrolifera fa nascere la coscienza dei limiti allo sviluppo. Nello stesso anno, la scoperta delle tangenti petrolifere porta alla luce la corruzione come metodo.

Il relatore ha illustrato anche la differenza tra i funerali di Aldo Moro, che si tennero alla presenza di papa Paolo VI nella basilica di San Giovanni in Laterano senza il corpo e senza la famiglia e solo alla presenza di una classe politica apparentemente anonima, e quelli di Enrico Berlinguer, con un folla che dava l'addio ad un leader amato e anche ai partiti. Questa differenza segna il passaggio tra gli anni settanta e ottanta.

Mentre Olivetti produce i primi personal computer, la classe operaia incomincia a svanire. Alcune trasmissioni televisive rappresentarono bene quell'epoca: Samarcanda, Linea Rovente, Biberon, il Fantastico di Celentano. Profondo Nord di Gad Lerner faceva capire ciò che stava succedendo e che molti politici non avevano ancora compreso, come il crescente successo della Lega Nord.

Negli anni ottanta esplode il debito pubblico, un macigno economico ed etico, in quanto ricadrà sulle generazioni successive. Da allora sono peggiorati enormemente gli indicatori del vivere civile, come la partecipazione al voto.

Con la crisi petrolifera finisce l'idea di sviluppo del mondo occidentale sulla quale si era fondato il welfare. L'accordo sulle pensioni del governo di Mariano Rumor era basato su uno sviluppo del 5-6 per cento annuo e sulla crescita demografica, condizioni che poi non si sono verificate.

Siamo ancora una Repubblica? si chiede il professor Crainz. C'è ancora un'Italia nella quale sperare? Certo è che la crisi della democrazia rappresentativa è forte.

Nella seconda parte, dedicata al dibattito, si è discusso di vari temi. Non siamo attrezzati ad affrontare una società post-industriale in quanto troppo legati a convenzioni antiche. La riforma urbanistica è stata un fallimento: vedere le regole imposte come un danno allo sviluppo ha portato alla devastazione del territorio. Negli anni sessanta c'erano anticorpi collettivi al potere, come i sindacati, i quali dagli anni ottanta hanno perso il loro ruolo. Sulle trame occulte degli anni settanta Crainz spiega che dopo l'arresto di Edgardo Sogno per il cosiddetto golpe bianco si è creato un clima nel quale la democrazia appariva incapace di difendersi con efficacia.

*a cura di Marco Caneva*